

Il borgo, il ministero e l'antico efebo conteso

Il bronzo da Palazzo Massimo a Sutri (che lo riuole)

Rita Paris

«Si tratta di un prestito a termine, come da accordi»

Era una mattina di novembre del 1912 quando, dissodando un terreno nella campagna intorno a Sutri, Giacomo Brigotti sentì l'aratro incagliarsi contro qualcosa di metallico. Il contadino fermò con uno strattone i buoi e andò a vedere. Dalle zolle emergeva un braccio di bronzo con la mano semichiusa. Bastò smuovere leggermente la terra per far riapparire la statua, alta una settantina di centimetri, con i lunghi capelli stretti attorno alla nuca da un cerchione. Brigotti corse a chiamare il cognato, Giuseppe Bomarsi, proprietario del campo. Insieme chiusero la statua in un sacco di iuta e la portarono a un tal Goretti, la persona più istruita del paese, che prese contatti con il Museo nazionale romano. Così, mentre a Sutri il ritrovamento diventava leggenda, con voci che parlavano di una statua tutta d'oro, a Roma la scultura veniva inventariata come Efebo e messa a dormire nei depositi. Di bronzi così ce ne sono altri, quasi tutti di origine pompeiana, prodotti da un'officina che fra il terzo e il secondo secolo avanti Cristo li sfornava in serie, merce di buona fattura se non di prima qualità, destinata ad abbellire le abitazioni di quelli che oggi verrebbero definiti borghesi ricchi. Passarono cento anni e a Sutri si erano dimenticati dell'Efebo.

Finché, nel 2012, l'assessore alla cultura Ercole Fabrizi incontra a un convegno Francesco Rutelli e gli racconta che i sutrini vorrebbero riavere la statua. Parte quella che Fabrizi definisce «operazione rursus efebo sutrium»: l'esposizione dell'Efebo, per circa un anno e mezzo, nel museo del Patrimo-

nium. Nell'ottobre 2013 la scultura torna a Roma. Ma Fabrizi e i suoi concittadini la vogliono per sempre. Si avviano trattative con il ministero dei Beni culturali, interviene Rutelli, interviene infine **Emmanuele Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma** Terzo Pilastro, che da anni contribuisce al restauro e alla conservazione del patrimonio della cittadina. E l'Efebo torna, esposto su un drappo rosso cremisi in una teca di vetro al museo del Patrimonium, in una mostra inaugurata il 16 dicembre e che non indica una data a termine. Perché nel frattempo si spera che il trasferimento diventi permanente. Lo sperano i sutrini, lo auspicano le autorità presenti all'inaugurazione: Emanuele, Rutelli, il sottosegretario Antimo Cesaro. Concordi nel sostenere che l'Efebo debba essere «restituito alla comunità cui appartiene» essendo per di più «occasione per creare economia della cultura a Sutri».

La pensa diversamente Rita Paris, soprintendente di Palazzo Massimo: «Si tratta di un prestito a termine, andrà restituito entro il 15 giugno 2018, come stabilito nell'accordo firmato. Non si può parlare di restituzione, perché la statua appartiene da sempre al Museo nazionale romano, che fu istituito proprio per raccogliere le antichità di Roma e del territorio del Lazio. Se dovessimo cedere le opere alle località dove furono rinvenute, Palazzo Massimo si svuoterebbe». Una soluzione ci sarebbe: realizzare per Sutri una copia in 3D con laser scanner, come è stato fatto per il «Generale di Tivoli» e per i «Fasti prenestini», richiesti da Villa Adriana e da Preneste.

Lauretta Colonnelli

lcolonnelli@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Volto Particolare della scultura bronzea, alta circa settanta centimetri, realizzata fra Terzo e Secondo secolo avanti Cristo

La vicenda

● Ritrovata nel 1912 nelle campagne intorno a Sutri, la statua, di proprietà del Museo Nazionale Romano, è ora esposta in una teca di vetro nel locale museo del Patrimonium, in una mostra inaugurata il 16 dicembre e che non indica una data a termine